



# POLEMICA AL FESTIVAL | commenti

Alessandro Gnocchi

Adriano Celentano è molto attento alla libertà d'espressione. Non c'è suo intervento televisivo che non sia stato preceduto da roboanti polemiche (preventive) contro la (eventuale) censura dei suoi monologhi ad opera di occhianti funzionari-sbianchettatori. Anche in occasione della sua calata a Sanremo ha fatto sapere a tutti che non avrebbe accettato la benché minima correzione ai testi dei suoi interventi. Quindi, avendo capito che nessuno intendeva toccare le sacre scritture celentanesche, si è lamentato

## IL CASO

### Il paladino della libertà? Censura gli altri

*Per sé chiede autonomia. Ma vuol chiudere «Avvenire» e «Famiglia Cristiana» che lo criticano*

perché l'emittente di Stato si è rifiutata di mandare in onda uno spot sanremese, in stile Tafazzi, in cui Adriano invitava il pubblico a cambiare canale. Più che di censura, trattasi di legittima difesa. Comunque, la posizione di Celentano è del tutto condivisibile. Itagli sono inaccettabili e lui fa bene a non accettarli. Se poi il

cantante faccia buon uso della totale autonomia che si è conquistato, è un altro discorso.

C'è però un problema. Il Molleggiato rimbalza tra pensieri e opinioni contrastanti. La sua libertà è fondamentale. Quella degli altri invece non conta un fico secco. Per questo, colpito dalle criti-

che di *Avvenire* e *Famiglia Cristiana* sul cachet devoluto in beneficenza, ha replicato, nel monologo dell'altro ieri, come il peggiore dei censori. E ha chiesto la chiusura delle due testate cattoliche definite «ipocrite» perché, a differenza di Don Gallo, non difendono i poveri. Di per sé, una sciocchezza qualunquistica, resa an-

cora più fastidiosa da una serie di fattori: è una ripicca personale spacciata per messianico intervento sulla vita e la morte; ancora peggio, per regolare i conti, Celentano ha approfittato del palco dell'Ariston, nel corso di una trasmissione seguita da milioni di spettatori. Peccato che i direttori dei quotidiani tirati in ballo non abbiano potuto replicare in diretta, come sarebbe stato giusto.

Celentano, a questo punto, dovrebbe rinunciare per sempre a vestire i panni del paladino della libertà. Scommettiamo che invece è pronto a reindossarli, magari prima della fine del Festival?

## PRO ADRIANO

# Tutto come previsto: i moralisti beffati dai deliri del loro guru

*Il Molleggiato ha attaccato la Consulta e i giornali che confondono la politica con la vita privata: bravo*

dalla prima pagina

(...) del personaggio, quello che vuole. Non ho letto nessuno discutere questo principio. Lo stesso Morandi, interrogato qualche ora prima dello show, ha detto di non sapere nulla di ciò che avrebbe detto o fatto Celentano, al di là della scenografia con gli effetti teatrali di un bombardamento. Metafora convincente, comunque,

## IMPREVEDIBILE

**È il re degli ignoranti ma anche degli uomini liberi Anche di farneticare**

nonostante la realizzazione. Dalla distruzione di tutto, anche dei valori, dalla *tabula rasa*, si comincia a ricostruire. I mattoni, e i principi, sono ovviamente quelli di Celentano, Re (anche se degli ignoranti) a cui si dà, o che si è conquistato, carta bianca. E, sembra un paradosso, Celentano inizia attaccando i valori e i simboli notoriamente più cari al Direttore Generale della Rai che ha stabilito il contratto con Lui: la Lei.

Qui posso essere testimone di una discriminazione. Appena arrivata al vertice della Rai, la Lei, mia buona amica, si trovò a dover prendere sotto diretta tutela il programma che io stavo da mesi preparando per Rai Uno nel rapporto esclusivo con Mauro Masi, allora direttore generale, con il quale avevo concordato tutto. Oltre alle questioni della messa in onda, della diretta o della registrata del titolo (ci fu interdetto l'uso di *Il mio canto libero*, per evitare discussioni con la vedova di Lucio Battisti), il nodo fondamentale sembrava essere per la Lei l'argomento della prima (e unica) puntata: Dio. Non ci fu verso: dopo mesi di preparazione, per evitare rischi derivanti dal mio insondabile (e forse, per alcuni) prevedibile pensiero, avendo filmati, contributi, ospiti (tra i quali il teologo Matthew Fox che era già stato invitato e che sembrava non gradito alla Santa Sede, con grave preoccupazione della Lei) repertorio iconografico, fummo costretti a

cambiare argomento. Non nominare il nome di Dio invano. Ripieghiamo su un tema affine: il Padre. Altri ospiti. Altre immagini, altri contributi. Tutto rivoluzionato per decisione del direttore generale.

Con Celentano, come sappiamo, è andata in un altro modo. Nessuno gli ha chiesto niente. E nessuno ha pensato di impedirgli argomenti e anche polemiche personali (vedi quella con Aldo Grasso e, come afferma il direttore dell'*Avvenire* Tarquini, anche con i giornali cattolici che lo hanno criticato, a cui si contrappone con contestazioni sui principi generali).

Ma era difficile immaginare che egli se la prendesse con le due più importanti istituzioni italiane, la Chiesa e la Consulta. Credo che la Lei non potesse neppure immaginarlo. Eppure, al di là di ciò che ognuno può pensare, è assolutamente logico e giusto che Celentano (e lo stesso Morandi), in finto contrasto nel patetico siparietto con Pupo, attacchi la Consulta, come hanno fatto importanti esponenti Democratici, da Di Pietro a Parisi, già ministro dell'Interno, e perfino illustri costituzionalisti. Un'opinione, legittima. Ma che soddisfazione sentire Celentano che dice le stesse cose di Berlusconi nel giorno in cui la Consulta boccia il Parlamento sul «Caso Ruby»!

Dunque, Celentano, nell'era Monti, indirettamente attacca la Lei e difende Berlusconi. Ancora. È noto il sistematico attacco al precedente capo del Governo e ai suoi comportamenti pubblici e privati da parte di *Famiglia Cristiana*. E Celentano che dice? Una cosa logica: «Giornali inutili, come *Avvenire* e *Famiglia Cristiana*, andrebbero chiusi definitivamente: si occupano di politica e delle beghe del mondo». Apriti cielo! Immaginate se lo avesse detto Berlusconi. Eccolo vendicato.

Viva Celentano, il vendicatore, Re degli uomini liberi. Di dire anche cazzate.

Vittorio Sgarbi



## CONTRO ADRIANO

# L'era delle teleprediche è finita da un pezzo Meglio l'era del loden

*Papaleo vestito come Monti ha fatto più audience dei monologhi politicamente corretti del «profeta»*

dalla prima pagina

(...) paghi 1, schema fisso per spaziare dalla stampa cattolica al referendum sulla legge elettorale, dall'ecologia alla difesa di Santoro. Se l'efficacia di uno show si misura dalla capacità di interpretare lo spirito del tempo, quello del Molleggiato è stato un clamoroso insuccesso. Non è più il momento di messianismi e teleprediche, Celentano doveva saperlo. Fuori c'è la crisi, la gente sta accucciata in casa - purtroppo a guardare questo Festival - per lenire i rigori dell'inverno e i sacrifici imposti dal governo Monti. Risalire la china è uno sforzo per tutti. Economico, ma anche psicologico. E mentre lo si compie non si ha voglia di prendere randellate in testa o di ascoltare qualche Savonarola catodico di passaggio. Se una minima indicazione si vuol trarre dagli indici di ascolto, potrebbe avere qualche significato il fatto che il picco di telespettatori (16 milioni e mezzo) si è registrato quando sul palco dell'Ariston c'era Rocco Papaleo con tanto di loden e cartelletta in pelle. Per il resto i cinquanta minuti di monologo cantato sono stati uno spettacolo imbarazzante. Per il pubblico, televisivo e dell'Ariston. Per la Rai che in quest'operazione ha rotamato un altro pezzo della sua già risicata credibilità di servizio pubblico. Infine, anche per Celentano: e questo, personalmente, dispiace.

L'apocalisse dell'Ariston non è stata quella che Adriano ha tentato di inscenare con il filmato, déjà vu, del bombardamento, le sirene spiegate e i mitragliatori. Ma l'apocalisse dello show, della comunicazione, del Festival. Ora non serve ripararsi dietro i numeri dell'Auditel per illudersi di avere un grande séguito. Meno che mai può farlo Celentano, lui che contesta aspramente la modernità e le sue tecnologie. Con tutto il can can della vigilia, gli ascolti non potevano che essere stratosferici. Ma l'audience misura la quantità, non la qualità e tanto meno il gradimento. Basta navigare un po' sui social

network per rendersene conto. Per di più, quando ci si erge a messia, a redivivo Joan Lui, occorre che il carisma sia accompagnato da lucidità e capacità di cogliere lo spirito del tempo. Ma Celentano è caduto proprio su questo. Tanto controcorrente e profetico si è dimostrato in passato - quando cantava l'amore di coppia ai tempi del divorzio, o la difesa della vita in epoca di aborto - altrettanto prevedibile e appiattito sui

## ERRORI

**Il piglio messianico non basta a nascondere la confusione delle idee**

luoghi comuni del politicamente corretto si è dimostrato l'altra sera.

Show ancor più anacronistico perché accompagnato da un'ambizione esorbitante. Il risultato è una collezione di proteste e di nuovi nemici. Attenzione, però: non confondiamo il casino con le medaglie dell'anticonformismo che in altre occasioni Celentano si è appuntato al petto. Stavolta sono incassati i giornali cattolici, e anche qualcuno laico e piuttosto importante di cui ha insultato l'autorevole critico televisivo. Sono risentiti i vescovi. Contrariata la gran parte dei telespettatori. Piuttosto nervosi i vertici della Rai. Tutta gente che in passato lo ha difeso.

Per capire che le poche idee erano confuse basta ricordare gli attacchi ad *Avvenire* e *Famiglia cristiana* colpevoli di non parlare di Dio e del Paradiso e di privilegiare questioni politiche e sociali, contrapposti agli elogi a don Gallo. Se c'è un prete che parla solo di problemi sociali e politica al punto da sponsorizzare i candidati sindaci del partito di Vendola, questi è proprio don Gallo.

Niente da salvare, allora nell'esibizione di Celentano? No, qualcosa c'è, oltre alla buona fede. La voglia di portare al Festival qualcosa di eterogeneo e di rompendo come Gesù Cristo e il Paradiso. Ma per questo, probabilmente, avrebbe lasciato un segno più profondo cantare alla sua maniera, come ha fatto, *Il Forestiero*. Magari in buio illuminato da un solo riflettore.

Maurizio Caverzan